

Mary Shelley

FRANKENSTEIN

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 5, Unità 2 Il fantastico dal gotico all'horror



L'incipit

Sono ginevrino di nascita, e la mia famiglia è una delle più illustri di quella repubblica. I miei antenati sono stati per molti anni consiglieri e magistrati; e mio padre ha riscoperto onorevolmente e gloriosamente varie cariche pubbliche. Era rispettato da tutti, per l'integrità e l'instancabile cura profuse negli affari pubblici. Aveva trascorso gli anni giovanili perpetuamente impegnato nelle faccende patrie; svariate circostanze gli avevano impedito di sposarsi da giovane, e non fu che sul declinare della vita che egli divenne marito e padre di famiglia.

Qualche brano

Un fenomeno che aveva particolarmente attratto la mia attenzione era la struttura del corpo umano come peraltro di qualunque animale dotato di vita. Donde, mi chiedevo spesso, scaturiva il principio vitale? Era un interrogativo audace, la cui risposta era sempre stata considerata un mistero [...]. Per esaminare le cause della vita, dobbiamo prima far ricorso alla morte. Mi feci un'infarinatura di anatomia ma non era sufficiente; mi era anche necessario, del corpo umano, esaminare il decadere, il corrompersi. [...] ero costretto a trascorrere intere giornate e notti tra cripte e tumuli di varia natura. [...] Ebbi modo di vedere come la mirabile forma umana degeneri e si guasti; presi atto di come al volto fiorente della vita succeda la corruzione della morte, e di come il verme erediti le meraviglie dell'occhio e del cervello. Mi soffermai su tutte le minuzie del principio di causalità, quale è esemplificato nel passaggio dalla vita alla morte e dalla morte alla vita, finché dal centro di quest'oscurità una luce improvvisa mi dardeggiò addosso – una luce tanto brillante e mirabile quanto semplice, così che, mentre la testa mi girava per l'immensità della prospettiva che ne era illustrata, ero sorpreso d'essere il solo, tra gli innumerevoli che avevano abbracciato la stessa scienza, destinato a scoprire tale stupefacentissimo segreto.

Badate, non sto riportando la visione d'un pazzo. [...] Dopo giorni e notti di lavoro e fatica incredibili, riuscii a scoprire la causa della generazione e della vita; di più, io stesso ero in grado di animare l'inanimato.

Fu in una tetra notte di novembre che vidi il compimento del mio lavoro. Con un'ansia che arrivava quasi allo spasimo, raccolsi intorno a me gli strumenti della vita per infondere una scintilla d'essere nella cosa esanime che giaceva ai miei piedi. Era già l'una del mattino; la pioggia tamburellava lugubrementemente sui vetri, e la candela era quasi tutta consumata, quando, al baluginio della lucina semispenta, vidi gli occhi giallo-opachi della creatura aprirsi; ansimava, e un moto convulso ne agitava le membra.

Come descrivere le emozioni suscitate da un tale portento? Come dare un'immagine del miserabile che con cura e pene infinite avevo cercato di plasmare? La figura era proporzionata e, quanto ai lineamenti, li avevo voluti belli. Belli! Gran Dio! La pelle era giallognola e a malapena gli copriva l'intrico dei muscoli e delle arterie; i capelli erano d'un nero lustro, e fluenti; i denti d'un bianco perlaceo; ma questi pregi non erano che in un più orrido contrasto con gli occhiacci acquosi – quasi dello stesso colore delle orbite biancastre in cui erano infossati – e la pelle raggrinzita e le labbra nere e diritte.

Mi svegliai di soprassalto, inorridito; un sudore freddo m'imperlava la fronte, battevo i denti e tremavo convulsamente: finché, alla luce fioca e giallina della luna che filtrava dalle persiane, scorsi lo sciagurato – il miserabile mostro che avevo creato. Teneva sollevata la cortina del letto; e gli occhi, se tali possono essere chiamati, erano fissi su di me. Le mascelle si aprirono ed egli biascicò qualcosa d'inarticolato, mentre un ghigno gli corrugava le guance. Forse erano parole, ma non riuscii a udire; una mano era tesa in avanti, forse per trattenermi, ma gli sfuggii, precipitandomi giù per le scale. [...] Neanche rianimata, una mummia sarebbe stata altrettanto raccapricciante.

Il libro in breve

Il romanzo si apre con quattro lettere scritte dal capitano Walton alla sorella, in cui egli racconta del viaggio che sta compiendo [...]. Nella quarta lettera Walton riferisce di aver tratto a bordo della sua nave un uomo in condizioni disperate, abbandonato su una slitta. Si tratta del dottor Victor Frankenstein, che dopo essersi ripreso inizia a raccontare a Walton la sua [...] infanzia, vissuta in Svizzera assieme a Elisabeth Lavenza (che diverrà la sua fidanzata); [...] si dilunga sulla sua storia scolastica e sugli studi superiori che lo portano a configurare un sogno: creare un essere umano vivente, traendolo dalla materia inanimata.

[...] la creatura del dottor Frankenstein prende davvero vita, ma il suo aspetto mostruoso spaventa il suo creatore, che fugge [...]. Frankenstein vive da vagabondo per alcuni mesi, sempre nel timore d'incontrare la sua «creatura». Viene ucciso William, giovane fratello di Frankenstein; per questo una giovane donna innocente, Justine, servitrice di casa Frankenstein, viene impiccata. Sulle Alpi francesi, Frankenstein ritrova il mostro, e acconsente ad ascoltare la sua storia e le sue richieste. [...] creargli una compagna simile a lui, con la quale egli si separerà dal mondo.

[...] il dottore accetta [ma] pensando al rischio della nascita di una stirpe di mostri, rinuncia, e comunica la sua decisione alla creatura [...] che uccide Henry Clerval, il grande amico di Frankenstein.

Nell'ultima parte [...] assistiamo allo scontro finale fra creatore e creatura. Il mostro, mentre Frankenstein sta ispezionando la casa alla sua ricerca, uccide Elisabeth durante la prima notte di nozze. Frankenstein lo insegue, rinvenendo le sue tracce, fin verso il Polo Nord; a un certo punto, stremato, viene raccolto a bordo della nave di Walton. Questi assiste all'ultima scena: nella cabina di Frankenstein, il mostro sta chino sul suo creatore, che è appena spirato; dopo essersi in qualche modo giustificato con Walton delle scelleratezze compiute in odio di colui che gli ha dato la vita egli scompare sulla banchisa, nell'oscurità.

M. Shelley, *Frankenstein ovvero il Prometeo moderno*, trad. M. Doglio, Edizioni il capitulo, Torino 2002